

Entra in scena un « cittadino al di sopra di ogni sospetto »

Un sindaco dc coinvolto nel « rapimento Ostini »?

Si chiama Alderigo Sonnini, primo cittadino di Radicofani - Il pubblico ministero Longobardi ha fatto più volte il suo nome interrogando gli imputati - Molti i « non ricordo »

Dal nostro inviato

SIENA — Ormai uno dei « cittadini al di sopra di ogni sospetto » è entrato a spese di un processo contro i presunti rapitori dell'industriale milanese Marzio Ostini, la cui famiglia ha pagato un riscatto di un miliardo e 200 milioni. Il cittadino è il sindaco dc di Radicofani, il democristiano Alderigo Sonnini, amico di un padrone del Viterbese il cui nome ogni tanto salta fuori in occasione di sequestri. Il pubblico ministero Longobardi e l'avvocato Gianfranco Pecorelli della parte civile hanno chiesto più volte il nome e cognome dell'industriale di ieri agli imputati Melchiorre Coccena, Battista e Bernardino Contena (questi ultimi fra'elli) se conoscevano il sindaco, quali rapporti avevano avuto, in quale occasione si era incontrati.

La via intrapresa dal pubblico ministero e dalla corte presieduta dal dottor Luigi Pappalardo sembra essere

una sola quella di accertare le prove a carico degli accusati ma soprattutto quella di ritrovare ogni possibile radice esterna per giungere all'anonimo sequestri che da acri e con il maggior rischio di vittime opera in Toscana e nell'Alto Lazio e che forse ha fatto da spunto ai truffatori di nord-sud del Paese.

Ma perché tante domande sul sindaco? Qual è la ragione? Ancora è presto per sapere dove vuole andare a parare il pubblico ministero. Il dottor Longobardi avrà comunque le sue buone ravinai per voler sapere quali rapporti vi erano tra il sindaco e altri imputati. Si sa già di arrivare ai vertici di un'organizzazione i cui interessi investono atti livelli della vita pubblica non escluso quello politico?

Sul banco degli imputati ci sono mezze figure, « novelli », « stracci » che sperano di salvarsi con i « non ricordo » e con una schiera di illustri avvocati. Si difen-

dono però male. Negano anche di partecipare più largamente. Per paura di sbagliare, ad esempio, non vogliono neppure ricordare quanti chilometri ci sono tra un paese e un altro, tra un ovile e un cascina. Un numero di omertà insormontabile, ma che potrebbe far insorgere i magistrati. Ma lo stesso sindaco, se Andrea Curreli, il servo-pastore che ha vuotato il sacco e che nell'organizzazione del sequestro Ostini ha svolto il ruolo di ladro di auto e di tigre, manterrà le sue accuse. Una ritrattazione in aula si potrebbe svolgere così.

« Si dimostra disprezzo per il sindaco », afferma slizzamente l'avvocato Viviani della difesa.

« Lasclamo stare il diprezzo, c'è nelle carte processuali », ribatte il presidente.

Anche quando un imputato sarà chiesto a dimostrare l'assenza all'Agricoltura Piero

Deloro, parente di un imputato, Melchiorre Contena, già ascoltato dalla corte. L'imputato alle domande del pubblico ministero se conosce il

I soci della coop « il Forteto » difendono la loro esperienza

Riconfermata stima e fiducia ai due accusati — « Certi episodi vanno esaminati nel contesto in cui si sono verificati » — Giudizio positivo

Dal nostro inviato

BARBERINO DI MUGELLO — L'alone di mistero e di « peccato » che si era addossato sulla cooperativa « il Forteto » dopo l'incriminazione del presidente, Rodolfo Fiesoli ed il socio Luigi Goffredi per atti di libidine, violenza, lesioni personali ed altro, sembra si stia diradando.

Ieri mattina alla fattoria Bovecchio, dove ha sede la cooperativa, si è svolta una lunga riunione tra i soci e gli assistenti sociali che hanno seguito fino ad ora i ragazzi handicappati o disabili, affidati ai membri della cooperativa.

Da parte degli assistenti sociali, che come dipendenti di vari enti affidati, hanno seguito l'opera di socializzazione e di reinserimento portata avanti dai soci del « Forteto », è stata riconfermata la piena fiducia ai 35 giovani che hanno dato origine a questa esperienza di vita in comune. La riunione di ieri mattina ha costituito anche un momento di verifica di quanto è accaduto dopo l'incriminazione e l'arresto del presidente della cooperativa da parte dei sostituti procuratori.

« Il Forteto » non si nega che possano essersi verificate, durante questo anno di esperienza, episodi tali da configurare agli occhi di una persona « normale », ipotesi di reato. « I ragazzi che vivono nella cooperativa e che ci sono stati affidati dai consorzi socio sanitari, dal tribunale dei minorenni o dalle strutture manicomani — si afferma al « Forteto » — hanno alle loro spalle delle

situazioni estremamente gravi sia dal punto di vista professionale che intellettuale. Si deve quindi tenere conto di ciò per valutare il significato d'una carezza, di un abbraccio o di una eccessiva familiarizzazione ».

I soci di « il Forteto » in un loro comunicato, puntualizzando che l'attività della cooperativa prosegue regolarmente, nonostante l'inchiesta in corso, affermano che sono fiduciosi della capacità di giudizio della magistratura e che « l'intero corpo sociale per la collegialità delle decisioni e per la profonda stima e conoscenza degli amici incriminati riconferma ad entrambi la piena fiducia, sicuri che gli inquirenti sapranno valutare i fatti nella giusta luce ».

« Qui non si vuol mettere in discussione — ci dice il vice presidente Ceccherini — l'esperienza della nostra cooperativa dal punto di vista imprenditoriale o di intervento in aiuto a questi giovani, ma bensì tutta la nuova concezione di assistenza ai giovani handicappati ed agli anziani che noi abbiamo portato avanti e che si inquadra in quel filone che tende al recupero di questi ragazzi fornendo loro un punto di riferimento sicuro, una prospettiva di vita diversa dalla solitudine dell'istituto, del manicomio o del riformatorio ».

« Sono scelte queste — prosegue Mauro, un geometra socio della cooperativa che ci ha accompagnato nell'azienda — di cui maggiormente risentono i ragazzi handicappati. Anche per questo è necessario che la magistratura faccia al più presto chiarezza sull'intera vicenda. Piero Benassai

di noi ha messo nella cooperativa quanto possedeva, ma anche a livello inferiore ».

L'aria che si respira alla cooperativa « il Forteto » non sembra effettivamente quella « peccaminosa » che le accuse mosse al Fiesoli ed al Goffredi lasciano pensare.

Tra i 35 soci della cooperativa ci sono un ingegnere, un geometra, due maestri, una professorezza di matematica, uno di musica. Vi sono coppie regolarmente sposate con figli alle quali sono stati affidati i 28 ragazzi e ragazzi handicappati, si alleva bestiame, si fa il formaggio, si prepara la terra per impiantare 1500 metri. Poi c'è da pensare ai maiali, alle pecore, alle vacche e agli animali di cortile.

L'esperienza del « Forteto » (la matrice è cattolica), è nata dal tentativo di risolvere il problema dei giovani handicappati e dei vecchi. E' ospite della cooperativa anche un « nonno » di 84 anni che prima viveva solo. La fattoria e le case coloniche dove vivono i 68 membri della cooperativa sono state ristrutturate interamente dai soci. Non ci sono reti o materassi gettati per terra. Ci sono invece letti ed armadi come in qualsiasi casa. Ora i soci sono impegnati nella imbiancatura della cucina, della cintura e del refettorio.

« Una volta mi sembra di aver avanzato assieme al sindaco e al direttore dell'agenzia del Monte dei Paschi di Siena di Abbadia San Salvatore... », dice Bernardino Contena a denti stretti.

« E quale fu la ragione, il motivo di questo pranzo, di questo incontro? », gli chiede il p. m.

« L'occasione fu per mangiare l'agnello... ».

« Ha mai partecipato ad un incontro conviviale con il sindaco e Gian Maria Marchi? », aggiunge il pubblico ministero.

« Non ricordo di averli visti insieme, non ricordo se ho visti separatamente », ribatte l'imputato. In istruzione aveva dichiarato di conoscere l'azienda Ostini che confinava con un podere di suo padre. Ieri mattina l'imputato ha precisato di non saperne dove era situata la villa del rapito.

E' quasi l'una quando termina l'interrogatorio dell'imputato. Il più soddisfatto è appunto il pubblico ministero. « Numerosissimi e non ricordo » portano alla accusa quando sarà il momento di tirare le fila. Siamo ancora alle prime battute, il processo deve entrare ancora nel vivo. Per l'inchiesta le date più significative dell'indagine sono quelle del 15 ottobre '76 quando il potere Battista lo avvisa di far parte di due milioni il risparmio di due miliardi; il 20 febbraio 1977 Carlo Ostini, padre del rapito, viene bloccato dai banditi che gli strappano la borsa con il miliardo e duecentomila milioni; il 11 marzo viene scarcerato il servo pastore Andrea Curreli; il 18 marzo 1977 avviene il viaggio a Roma di Giacomo Battista, Battista e Contena e Andrea Curreli; il 27 marzo 1977 gli investigatori permiscono l'orlo e nella valigia di Curreli scompone le tarche rubate da applicare all'autor Dyanne; il primo aprile '77 si svolge a Poggio Vitello un altro incontro tra gli attuali imputati che avevano subito le perquisizioni; il 18 maggio Curreli viene scarcerato e torna a casa, mentre i due soci si riuniscono per discutere il furto delle tarche dell'auto. Finisce in carcere e con lui finiranno tutti gli altri chiamati in causa proprio dal Curreli.

Il processo riprenderà lunedì mattina alle 9.

Piero Benassai

PISA - SI PARLA DI CHIARIMENTO POLITICO NEL MOVIMENTO

Si preparano scadenze nazionali nell'ateneo

Alla Sapienza un'assemblea degli studenti di tutte le università - Martedì prevista la riunione di tutte le facoltà

PISA — L'approvazione da parte del Senato del decreto Pedini con gli emendamenti introdotti all'ultimo momento ha incisamente sul « movimento » dei università di Pisa. I precari direttamente interessati al provvedimento, non si sono fatti sentire rimanendo in quella posizione di ombra in cui si sono autocollati già da alcuni giorni, dal momento cioè in cui sono entrati nei campi gli studenti. Basterà aspettare lunedì o tutt'al più i primi giorni della prossima settimana quando l'università pisana sarà di nuovo piena di studenti e docenti, per conoscere quali modificazioni ha prodotto l'approvazione del chiarificatore provvedimento.

Quella di ieri per l'università di Pisa è stata una giornata di attesa. La prima è stata comunque drammatica. Si è combata, quando in Sapienza si riuniranno di nuovo tutte le facoltà dell'università pisana. In un comunicato il coordinamento dice di impegnarsi « a verificare gli orientamenti degli altri atenei e le concrete possibilità perché questa

eventuale scadenza sia una reale sede di confronto per il movimento nazionale ». Si fanno testi e si riuniscono solo in quei casi in cui accordi precisi sono intercorsi tra professori e studenti.

Ieri si è riunita la commissione organica della università di Pisa, un organismo nato dall'esigenza di non disperdere in mille rivoli le iniziative e le varie esperienze di lotto. Sono state prese decisioni in parte già note: una scadenza nazionale dei tenti di chiarimento politico per il 10 dicembre; l'iscrizione a Pisa per il 10 dicembre all'aula magna della Sapienza dovrebbero incontrarsi gli studenti degli atenei di tutta l'Italia per quelli che è stata definita « un'assemblea di lavoro del movimento ». Ogni definizione è stata comunque drammatica. Si è combata, quando in Sapienza si riuniranno di nuovo tutte le facoltà dell'università pisana. In un comunicato il coordinamento dice di impegnarsi « a verificare gli orientamenti degli altri atenei e le concrete possibilità perché questa

scadenza

Giorgio Sgherri

ri « pendolari ». Ma non è che una parentesi. L'università rimane bloccata: si fanno testi e si riuniscono solo in quei casi in cui accordi precisi sono intercorsi tra professori e studenti.

Quella di ieri per l'università di Pisa è stata una giornata di attesa. La prima è stata comunque drammatica. Si è combata, quando in Sapienza si riuniranno di nuovo tutte le facoltà dell'università pisana. In un comunicato il coordinamento dice di impegnarsi « a verificare gli orientamenti degli altri atenei e le concrete possibilità perché questa

Viaggio nelle gallerie delle miniere toscane: l'AMIATA

L'allarme viene dai « fanghi »

Il consiglio di fabbrica ha imposto l'alt alla lavorazione - I lavoratori a contatto con il minerale - Pericolo ecologico per la zona? - Ci sarà un'indagine del consorzio socio-sanitario - Documenti « fantasma » delle partecipazioni statali

Dal nostro inviato

ABBADIA S. SALVATORE (Monte Amiata) — L'allarme viene ora dai « fanghi ». Allarme per la salute dei lavoratori e segnale premonitore per la stessa sopravvivenza delle miniere. Nella montagna valdarnese vedono chiare, per questo hanno imposto un alt alle lavorazioni del materiale. E' stato il Consiglio di fabbrica a chiedere una sospensione in attesa di un'attenta verifica sanitaria nella fabbrica e nel territorio.

I « fanghi » compiono in montagna tre anni fa. Vengono da alcuni stabilimenti che producono cloruro. Gli stabilimenti di Porto Marzhera e Ravegnana vengono trasportati, in continuazione, con grossi camion sull'Amiata. Qui vengono depurati dal mercurio (indispensabile per quei tipi di lavorazione) nei fornii della miniere. Una volta « pulito » e recuperato il mercurio ritorna nelle fabbriche di provenienza. Sui fanghi della montagna rimangono gli ammassi di terra.

Il placet, nel '75, venne dallo stesso Consiglio di fabbrica. Ma allora la lavorazione dei « fanghi » non aveva assilli. Questo terreno, fortemente umido (è composto per il 60 per cento di acqua) veniva mescolato alla grande quantità di terra che usciva quotidianamente dalle gallerie. Era in piedi, in miniera, il normale ciclo di lavorazione: i minatori non entravano quindi in diretto contatto con i « fanghi ».

Il placet, nel '75, venne dallo stesso Consiglio di fabbrica. Ma allora la lavorazione dei « fanghi » non aveva assilli. Questo terreno, fortemente umido (è composto per il 60 per cento di acqua) veniva mescolato alla grande quantità di terra che usciva quotidianamente dalle gallerie. Era in piedi, in miniera, il normale ciclo di lavorazione: i minatori non entravano quindi in diretto contatto con i « fanghi ».

Il placet, nel '75, venne dallo stesso Consiglio di fabbrica. Ma allora la lavorazione dei « fanghi » non aveva assilli. Questo terreno, fortemente umido (è composto per il 60 per cento di acqua) veniva mescolato alla grande quantità di terra che usciva quotidianamente dalle gallerie. Era in piedi, in miniera, il normale ciclo di lavorazione: i minatori non entravano quindi in diretto contatto con i « fanghi ».

Il placet, nel '75, venne dallo stesso Consiglio di fabbrica. Ma allora la lavorazione dei « fanghi » non aveva assilli. Questo terreno, fortemente umido (è composto per il 60 per cento di acqua) veniva mescolato alla grande quantità di terra che usciva quotidianamente dalle gallerie. Era in piedi, in miniera, il normale ciclo di lavorazione: i minatori non entravano quindi in diretto contatto con i « fanghi ».

Il placet, nel '75, venne dallo stesso Consiglio di fabbrica. Ma allora la lavorazione dei « fanghi » non aveva assilli. Questo terreno, fortemente umido (è composto per il 60 per cento di acqua) veniva mescolato alla grande quantità di terra che usciva quotidianamente dalle gallerie. Era in piedi, in miniera, il normale ciclo di lavorazione: i minatori non entravano quindi in diretto contatto con i « fanghi ».

Il placet, nel '75, venne dallo stesso Consiglio di fabbrica. Ma allora la lavorazione dei « fanghi » non aveva assilli. Questo terreno, fortemente umido (è composto per il 60 per cento di acqua) veniva mescolato alla grande quantità di terra che usciva quotidianamente dalle gallerie. Era in piedi, in miniera, il normale ciclo di lavorazione: i minatori non entravano quindi in diretto contatto con i « fanghi ».

Il placet, nel '75, venne dallo stesso Consiglio di fabbrica. Ma allora la lavorazione dei « fanghi » non aveva assilli. Questo terreno, fortemente umido (è composto per il 60 per cento di acqua) veniva mescolato alla grande quantità di terra che usciva quotidianamente dalle gallerie. Era in piedi, in miniera, il normale ciclo di lavorazione: i minatori non entravano quindi in diretto contatto con i « fanghi ».

Il placet, nel '75, venne dallo stesso Consiglio di fabbrica. Ma allora la lavorazione dei « fanghi » non aveva assilli. Questo terreno, fortemente umido (è composto per il 60 per cento di acqua) veniva mescolato alla grande quantità di terra che usciva quotidianamente dalle gallerie. Era in piedi, in miniera, il normale ciclo di lavorazione: i minatori non entravano quindi in diretto contatto con i « fanghi ».

Il placet, nel '75, venne dallo stesso Consiglio di fabbrica. Ma allora la lavorazione dei « fanghi » non aveva assilli. Questo terreno, fortemente umido (è composto per il 60 per cento di acqua) veniva mescolato alla grande quantità di terra che usciva quotidianamente dalle gallerie. Era in piedi, in miniera, il normale ciclo di lavorazione: i minatori non entravano quindi in diretto contatto con i « fanghi ».

Il placet, nel '75, venne dallo stesso Consiglio di fabbrica. Ma allora la lavorazione dei « fanghi » non aveva assilli. Questo terreno, fortemente umido (è composto per il 60 per cento di acqua) veniva mescolato alla grande quantità di terra che usciva quotidianamente dalle gallerie. Era in piedi, in miniera, il normale ciclo di lavorazione: i minatori non entravano quindi in diretto contatto con i « fanghi ».

Il placet, nel '75, venne dallo stesso Consiglio di fabbrica. Ma allora la lavorazione dei « fanghi » non aveva assilli. Questo terreno, fortemente umido (è composto per il 60 per cento di acqua) veniva mescolato alla grande quantità di terra che usciva quotidianamente dalle gallerie. Era in piedi, in miniera, il normale ciclo di lavorazione: i minatori non entravano quindi in diretto contatto con i « fanghi ».

Il placet, nel '75, venne dallo stesso Consiglio di fabbrica. Ma allora la lavorazione dei « fanghi » non aveva assilli. Questo terreno, fortemente umido (è composto per il 60 per cento di acqua) veniva mescolato alla grande quantità di terra che usciva quotidianamente dalle gallerie. Era in piedi, in miniera, il normale ciclo di lavorazione: i minatori non entravano quindi in diretto contatto con i « fanghi ».

Il placet, nel '75, venne dallo stesso Consiglio di fabbrica. Ma allora la lavorazione dei « fanghi » non aveva assilli. Questo terreno, fortemente umido (è composto per il 60 per cento di acqua) veniva mescolato alla grande quantità di terra che usciva quotidianamente dalle